

IL LAVORO TIRRENO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

Tutto il Paese è impegnato in una civile battaglia forse troppo politicizzata

NO

Egregio Direttore,
La legge Baslini-Fortuna, che ha messo al bando l'adulterio tollerato ed ha dato un duro colpo al monopolio della Sacra Rota, il 12 maggio è oggetto del referendum popolare.

Saprà il Popolo Italiano esprimere un voto qualificato?

Ce lo auguriamo.
Perché se così non dovesse essere, quando, dopo il 12 maggio, il popolo italiano, si accorgerà di essere stato ingannato, dalle falsità clericali e dalle menzogne di bigami ed adulteri esponenti dall'attuale classe politica italiana, forse sarà troppo tardi.
G. C.

SI

Esimio direttore,
siamo alla vigilia di una grande competizione che ci vede chiamati a decidere, con il voto, sulla abolizione o meno del divorzio introdotto nel nostro Paese con legge dello Stato nel 1970.

Molti sono indecisi e tentennanti: una recente statistica ci informa che gli indecisi o neutrali risultano essere il 15%.

Ad essi desideriamo dire che, nata da una proposta ambigua, la legge Fortuna-Baslini è in realtà una delle peggiori tra quelle esistenti nel mondo civile: è ingiusta persino nella precisazione dei casi pietosi che sono stati solo un pretesto, usato per «fare breccia sulla emotività anziché sulla ragione» come asserisce Mario Petroncelli in un recente articolo apparso su «Il Mattino».

Coi divorzi i figli perdono nel maggior numero dei casi i genitori: la famiglia che si spezza verrà poi sostituita da altre famiglie — quelle che i genitori andranno a formare.

Necessariamente i figli sono destinati a soffrire per la perdita soprattutto di affetto e si sentono messi da parte.

Su questo piano sociale il divorzio è deleterio e va combattuto per salvare un bene maggiore: l'unità della famiglia, la concordia del nostro popolo, la sua pace sociale.

Grazie per l'ospitalità.
ACHILLE BENIGNO

Caro Benigno,

io forse sono tra quel 15%, ma in maniera protestataria e non solo per lo sfizio di continuare a fare l'oppositore.

Io sono convinto che il nostro è un Paese di pecore pascenti, di una massa incosciente del proprio ruolo e della propria dignità morale e civile.

Io sono contro quel pseudo-

cattolico che battezzano i figli o fanno loro la prima comunione solamente perché devono far seguire al rito religioso i festini ed i pranzi in alberghi lussuosi.

Io sono contro quei non cattolici che fanno altrettanto solo per convenienza e per calcolo politico, economico e sociale.

Io sono sin da ora contro i non cattolici che dopo la vittoria del NO avranno la spudoratezza di salire in malafede le scale della chiesa, solo per buttare la polvere, negli occhi alla sposa, ai genitori ai parenti ed alla gente, ma con la riserva mentale di ricorrere al divorzio appena lo riterranno opportuno loro o le loro scatole!

Io sono contro quei cattolici

che non vogliono consentire a chi non è cattolico di gestirsi la vita ed il matrimonio secondo la propria coscienza laica!

Nessuno va predicando sulle piazze che tre sono i tipi di matrimonio vigenti in Italia: CIVILE (solo al Municipio) RELIGIOSO (solo in Chiesa) CONCORDATARIO (in Chiesa con effetti civili).

E non capisco perché la legge sul divorzio sia entrata nel merito di quello CONCORDATARIO, quando sarebbe stato giusto un divorzio riservato solamente a quelli che contraggono matrimonio civile.

Perché non è stato fatto?

Semplice!

Perché noi siamo un popolo di ipocriti, di opportunisti che non sappiamo assumerci le nostre responsabilità.

Noi vogliamo sposarci in Chiesa con lo strascico, l'abito bianco, la folla, il corteo, i flash, le fedi all'anulare, le foto con l'ostia alla bocca, il prete che benedice... poi vogliamo anche tenere la riserva del divorzio.

Credo di essermi spiegato bene, ma a scanso di equivoci riporto:

Sono fermamente credente? Credo nella indissolubilità del matrimonio?

Allora non ho che da sposarmi con il matrimonio concordatario.

Non credo a queste belle cose? Ho il dovere di sposarmi civilmente.

Ma questa è poesia mi dirà qualcuno!

Sì, ma non per chi è sempre abituato ad essere onesto con se stesso e con gli altri!

Ma tu caro Benigno potrai dirmi che non ho detto, come cattolico per chi bisogna votare, come bisogna votare.

Lo si dovrebbe comprendere.

E per me resta un problema di coscienza.

Mi auguro solo che dopo la vittoria del SI (perché sono convinto che vinceremo i sì) si abbia il coraggio di concedere il divorzio a chi non intende vivere da cattolico e cristiano.

Sei favorevole all'abrogazione della
legge Fortuna - Baslini?

Vota SI

sei contrario?

Vota NO

LETTERE AL GIORNALE

IL CUMULO DELLE PENSIONI

Incredibile, ma vero!!! A un cittadino che ha svolto la sua attività lavorativa presso due aziende diverse ed ha corrisposto i dovuti contributi a due enti assicurativi diversi, vengono corrisposte due pensioni.

Invece a un cittadino che ha svolto due attività lavorative ed ha corrisposto allo stesso ente assicurativo i contributi, tale ente eroga una sola pensione dal momento che viene effettuato il cumulo.

La suddetta discriminazione è in contrasto con l'art. 3 della Costituzione e alcune sentenze della Corte costituzionale che rispettivamente dicono: (art. 3) "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge; (sentenze)

A) Il principio della pari dignità sociale dei cittadini enunciato dall'art. 3 della costituzione sta a significare che deve essere riconosciuto ad ogni cittadino un'uguale dignità pur nella varietà delle occupazioni e professioni;

B) Il principio di eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge enunciato dall'art. 3 assicura ad ognuno eguaglianza di trattamento.

Quanto sopra citato si sottopone alle competenti autorità ed in particolare modo all'associazione pensionati d'Italia affinché dopo un accurato esame vorrà caldeggiare e prendere posizione per la richiesta di revoca della legge sul cumulo anche per le pensioni che vengono erogate da un solo ente.

(Cava dei Tirreni)

ALBINO DE PISAPIA

IL SI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Il «bel paese là dove si suona», rubato dal contesto dantesco il verso potrebbe essere uno slogan conciso e forte di spirito per rendere l'immagine della città di Salerno e della sua provincia in questo clima pro referendum.

L'opinione pubblica di Salerno e dei centri vicini acquista di giorno in giorno maggiore consistenza sui temi e sulla parola civile e storica del referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio. Quanti credono nei valori non solo cristiani, ma soprattutto umani e sociali della famiglia, guardano con serena fiducia all'epilogo del civile confronto, sicuri della matura presa di coscienza e del senso di responsabilità che ha sempre caratterizzato i cittadini della nostra terra.

Il SI che risuona tagliente in quest'aria di vigilia scaturisce da una costruttiva tensione formativa e da una incisiva presenza organizzativa della Democrazia Cristiana che ha ben impostato e condotto la sua opera di penetrazione capillare nel corpo sociale del centro urbano e della provincia.

Dopo un corso di informazione sui temi del divorzio, tenuto ai giovani della provincia, al quale diede l'onore del suo intervento il Segretario Nazionale On. Amintore Fanfani, la Democrazia Cristiana ha fatto registrare la sua presenza attiva nella dialettica politica salernitana con

una fase organizzativa a livello sezione e con la realizzazione di incontri, a carattere comunitario, di direttivi regionali e gruppi consiliari del Senato e del Crociato. In un incontro tra i principali esponenti locali della Democrazia Cristiana tenutosi alla casa Vittoria e, successivamente, in riunioni della Giunta Esecutiva e del Comitato Provinciale del Partito sono state gettate solide basi per lo sviluppo di attività organizzative e propagandistiche. In questo compito di consolidamento preparativo hanno portato il loro contributo di idee e la loro esperienza il Cav. Vincenzo Viscido dirigente provinciale organizzativo, il Prof. Gaetano Gargano dirigente della SPES e il Prof. Salvatore Gargiulo dell'Ufficio Formazione. Di particolare rilievo l'intervento del Segretario Provinciale Prof. Carlo Chirico la cui tensione ideale e morale sul tema dell'abrogazione del divorzio è commensurabile alla loro età d'animo che scaturisce dalle parole rivolte al Comitato Provinciale a conclusione delle «enunciazioni programmatiche per la gestione del partito dopo il XIII Congresso provinciale». È l'fondamento del bene comune, per noi democristiani cristiani - ha detto il Prof. Chirico - la difesa della famiglia come cellula primaria del corpo sociale, la sua unità messa in crisi dalla introduzione del «divorzio» nel nostro ordinamento positivo.

La circostanza del referendum abrogativo della legge Fortuna Baslini è una prima felice occasione per dimostrare la nostra coerenza sui principi e per aumentare la capacità che il Partito ha di mobilitare iscritti ed elettori, per votare SI all'abrogazione, interpretando positivamente l'anima e il costume civile della nostra gente.

Lo spirito cristiano, sociale ed etico che ha animato il momento organizzativo del processo propagandistico contro il divorzio non poteva restare al chiuso delle sale, arginato dalle ristrette cerchie delle riunioni di vertice. La indagabile esigenza di annullare una legge non solo sbagliata, ma anche permissiva e dannosa è diventato, un impegno per tutti gli iscritti al Partito e per l'intero elettorato democristiano. Né bar, sulle strade, nelle case, nelle campagne, i giovani del Centro Universitario Democristiano, il Movimento Femminile e tutti gli attivisti di associazioni e movimenti vari hanno portato avanti una efficace opera di penetrazione in molti ambienti per rendere consapevoli anche i cittadini più distratti sulla necessità di cancellare una legge che disgrega il nucleo familiare.

Opera profonda di penetrazione psicologica è costituita dagli slogan antidivorzisti concisi ed efficaci stampati sugli striscioni.

Negli spazi di affissione riservati, i manifesti di propaganda a cura della D.C. istantaneamente suscitano l'attenzione del passante e con la loro telegraficità essenziale stimolano la riflessione sul tema della famiglia. Tra tutte particolarmente incisiva per immediatezza di comunicatività e transfert di pa-

thos, l'immagine di una bambina dagli occhi limpidi ed innocenti accompagnata da un interrogativo angoscioso che induce a meditare: «Mamma... cosa vuol dire divorzio?».

L'azione propagandistica democristiana ha già portato ad adesioni spontanee da parte di molti settori del corpo sociale ed in particolare del mondo della scuola, dove alacramente operano il Dirigente Provinciale dell'Ufficio Scuola Avv. Michele Giannattasio ed una «équipe» di lavoro che fa capo all'universitario Lello Passamanti.

ANGELO BELMONTE

SINDACATI E DIPENDENTI COMUNALI

La Federazione Lavoratori Enti Locali della Provincia di Salerno, esaminata e discussa la vertenza sindacale dei dipendenti comunali di Cava de' Tirreni, approva il seguente Ordine del Giorno col quale preso atto delle proposte formulate dal Commissario Prefettizio in ordine alla concessione dell'adeguamento parametrico, relativa ricostruzione di carriera e maggiorazione compenso orario lavoro straordinario con decorrenza 1. gennaio 1974, che in conseguenza dell'azione sindacale condotta con fermezza dai Sindacati di Categoria a mezzo di scioperi nei giorni 25, 26, 28, 29 e 30 marzo 1974;

Considerato che la concessione in parola rappresenta una soltanto delle richieste avanzate da queste OO. SS. Provinciali, alla quale deve necessariamente far seguito la ristrutturazione dei servizi comunali, la revisione parcellare del riassetto e l'attribuzione delle qualifiche superiori agli aventi diritto, la sistemazione dei bidelli e del personale di pulizia e lo svolgimento delle operazioni concorsuali a copertura dei posti ampliati nella pianta organica;

Ritenuto di dover portare avanti le rivendicazioni in parola sino al completo raggiungimento delle istanze sindacali avanzate; impegna le forze politiche Consiliari ad esaminare con sollecitudine le predette istanze, ritenute irrinunciabili per un più adeguato funzionamento dei servizi degli uffici comunali, soprattutto nell'interesse della Cittadinanza, e per un più equo trattamento normativo ed economico del personale comunque assunto o denominato; dichiara la propria disponibilità per la concessione di una commissione paritetica alla quale dovrà essere demandato l'esame di tutti i problemi concernenti i servizi ed il personale.

Le Segreterie Provinciali
FNLEIS CGIL - FIDEL CISL
UNDEL UIL

PER IL SENATORE MANENTE COMUNALE E L'INSEDIAMENTO FIAT AD EBOLI

Gent.mo Signor Direttore, ho letto solamente stamane sul vostro giornale l'articolo relativo all'interrogazione dell'8 novembre 1973 da parte dell'on. Sen. Peppino Manente Comunale. Dalla esposizione di essa inter-

rogazione mi sono convinto che tali propositi vanno trattati, sempre in ordine al sovrallungamento della città di Battipaglia, al fine di porre un rimedio al precipitoso abbandono delle campagne ed alla affannosa ricerca di un posto di lavoro.

Desidererei pregare poi, il Senatore Manente Comunale di voler insistere nella sua meritevole azione con sempre più autorevole energia ed indomito coraggio affinché vengano risolti e reizzati con urgenza gli insediamenti della Fiat nella nostra provincia di Salerno, madre generosa di tanti eroi e di uomini illustri; non senza però trascurare le urgenti misure cautelative e protettive per la nostra agricoltura priva come è di idonee provvidenze a qualsiasi livello.

Tanti cari saluti a voi ed all'on. Sen. Peppino Manente Comunale del quale non conosco l'indirizzo.

GIACOMO PETTI
(Nocera Superiore)

STRADA PUBBLICA O PRIVATA?

Il sottoscritto a nome proprio e di tutti gli interessati si prega di portare a conoscenza della S.V. quanto segue.

La strada Tommaso Gaudiosi a causa dell'immensa traffico pubblico è diventata impraticabile per le enormi buche che si sono create. Pur essendo detta strada ancora privata, occorre tuttavia che la strada che alla sua estremità vi è attualmente in costruzione una chiesa oltre ad un edificio scolastico frequentato da circa 500 alunni ragioni per cui il transito giornaliero è formato da numerosi camion addetti al trasporto del materiale per la costruzione della chiesa nonché dal passaggio ed andirivieni di oltre 400 auto giornalieri che si recano presso la scuola per prelevare e condurre gli alunni. È evidente che tutto questo traffico è causa della impraticabilità della suddetta strada.

Per quanto sopra a norma della legge sui LL.PP. n. 2248 del 20-9-1965, modificata dalla legge 19-4-1971 art. 4, le strade che conducono al Cimitero ed alle Chiese sono - ed io penso anche alle scuole - comunali e di uso pubblico vigilate dal Comune.

Poiché la impraticabilità è stata causata proprio dal transito pubblico, si attende che, in attesa del passaggio definitivo della strada al Comune, si provveda almeno provvisoriamente a colmare le grosse buche con breccie od altro per le strade che rendono la strada addirittura inaccessibile ed induce di conseguenza gli attuali proprietari a chiudere l'attraversamento al pubblico.

Albino de Pisapia

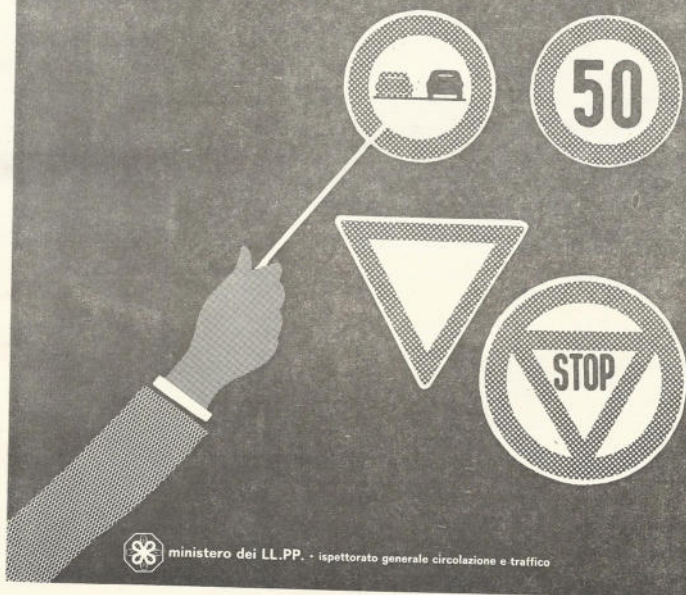
Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

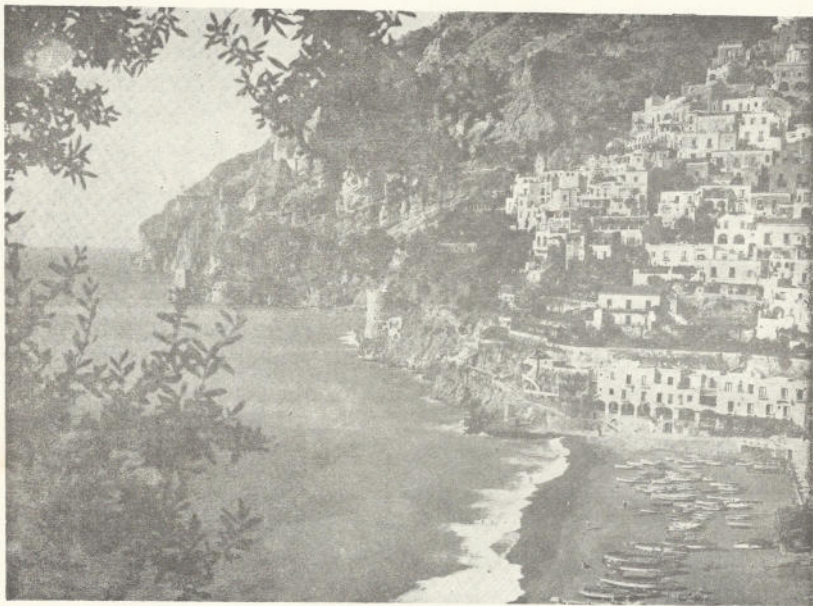
Via Bib. Avallone (pal. Forte)
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENI

i segnali che salvano
la vita!



E' necessario l'assetto territoriale della Penisola SORRENTINO - AMALFITANA

FRANCO NOCELLA



Una suggestiva visione di Positano, uno dei pochi centri della Costiera Amalfitana il cui paesaggio non sia stato deturpato.

L'alibi utilizzato molte volte per giustificare il rinvio della realizzazione di importanti opere — si veda, ad esempio, la funivia Amalfi-Agerola — che darebbero un contributo essenziale al rilancio turistico della Penisola Sorrentino-Amalfitana è rappresentato dalla mancanza di un organico piano di assetto del territorio che fissi le linee direttrici dello sviluppo urbanistico nella zona col contributo di tutte le Amministrazioni e le forze sociali interessate.

Un lungo iter burocratico, le complicazioni determinate dalle ricorrenti « crisi » politiche, una certa mancanza di dinamismo da parte di taluni amministratori hanno fatto sì che questo essenziale documento programmatico tardasse di molti mesi. Questo ritardo ha determinato vivaci proteste da parte non solo delle forze politiche dell'opposizione, ma anche nella stessa maggioranza di centro-sinistra. C'è stata, infatti, una polemica interrogazione al Consiglio regionale presentata dal capogruppo socialdemocratico Carla, che ha sollecitato il rispetto dei tempi stabiliti per impedire e stroncare ogni possibile speculazione.

Ora pare che qualcosa si stia finalmente muovendo. Le riunioni dei sindaci della penisola Sorrentino-Amalfitana, le iniziative delle categorie più direttamente interessate, la pressione della stampa sembrano aver dato qualche frutto, se è vero, come è vero che Silvio Pavia, assessore regionale all'urbanistica, ha disposto nelle ultime settimane l'invio del « Documento programmatico sugli indirizzi di pianificazione per la redazione del piano territoriale di coordinamento e del piano paesistico della Penisola Sorrentino-Amalfitana » ai primi cittadini dei trentatré comuni che « compongono » amministrativamente questa penisola, oltre che a tutte le altre Amministrazioni, enti ed associazioni in vario modo interessate alla definizione del problema.

In effetti si è ancora lontani dalla concreta realizzazione di un vasto piano di assetto territoriale, perché l'atto formale dell'assessore non rappresenta una delle fasi del laborioso iter che deve superare il piano prima di divenire operante. Ma è già importante che ora siano i comuni a dover dire il loro

parere, insieme agli enti e alle associazioni che si occupano del settore, cioè tutti i diretti interessati. Se ora ci saranno delle lungaggini, dei tempi « morti », delle manifestazioni di pigrizia e disinteresse nessuno ne potrà più far colpa alla Regione, alle direzioni dei partiti etc.

E' anche importante che l'ass. Pavia abbia raccomandato « tempi brevi » ai comuni ed enti in questione, che dovranno esaminare il documento programmatico e manifestare il proprio parere sul suo contenuto, avendo anche la possibilità di avanzare nuove proposte migliorative alla luce delle dirette esperienze locali.

Il turismo, naturalmente, non è la sola voce presente nel documento, ma di certo è la più importante perché appare evidente che il territorio Sorrentino-Amalfitano trae dal turismo una parte preponderante delle sue entrate, avvantaggiandosi di tutta una serie di fattori climatici ed ambientali. Ecco perché molto spazio sarà dedicato a questo particolare aspetto del problema. In particolare c'è un impegno preciso per la tutela dell'ambiente inteso come « capita-

le » sociale del turismo; impegno che pare qualificante e prevalente su tutti gli altri, cioè la cura per le strutture turistiche esistenti, il loro rinnovamento, l'ampliamento ed il miglioramento della rete stradale, la difesa del suolo dal punto di vista idrico, geologico e della vegetazione.

Gli abitanti della penisola hanno a disposizione un grande patrimonio: si tratta di impedire che speculatori privi di scrupoli e di intelligenza se ne impadroniscano e lo compromettano, compromettendo con esso anche il lavoro di centinaia e centinaia di famiglie che di questo patrimonio vivono. Senza contare che gli abitanti di questa penisola hanno in questo patrimonio, ma lo hanno in condominio, gli altri padroni sono tutti gli altri uomini (italiani e stranieri), che hanno il sacrosanto diritto che bellezze naturali incompromissibili non siano deturpate e sottratte alle generazioni future. La posta in gioco, quindi, è piuttosto grossa ed è quindi giusto che molti occhi siano pun-

tati sulle penisole Sorrentino-Amalfitana.

Il senatore Fermariello, in una polemica intervista rilasciata al giornale «Cronache» di Castellammare di Stabia, riferendosi alla penisola Sorrentino-Amalfitana ed alle speculazioni che si sono registrate fino ad oggi ha parlato di «Paradiso perduto». Forse non è ancora perduto, se ci sarà un fermo impegno morale e politico da parte di tutti i partiti democratici, gli abitanti, i lavoratori e gli amici delle due Costiere.

Ma, per carità, bisogna far presto. Parlare di assetto territoriale quando si consente a fattori come Martelli di costruire senza licenza a mezza costa un albergo a Vietri sul Mare, distruggendo il paesaggio, distruggendo la flora, abbattendo un intero limoneto (come è detto in una interrogazione presentata in Parlamento, rimasta per cinque anni senza risposta) ha il sapore della presa in giro. Così come è inammissibile che lo stesso signore abbia continuato imperturbato nella sua opera di devastazione, per cui oggi abbiamo i alberghi, uno a monte ed uno a valle.

Un documento di assetto del territorio verrà quando avrà la autorità di imporre ad amministratori e magistrati di impedire, per esempio, al signor Lucio D'Aurizio, rimasto in carica della «torre sacra» di Scarniello di Ravello, di seminare tutt'intorno alla torre una infinita serie di costruzioni, edifici camminalamenti, scalinate che fanno in modo da creare in modo che si trova a picco sul mare con il mare stesso, senza che alcuno gli avesse concessa l'indispensabile autorizzazione. Eppure questo signore è stato designato alla Procura della Repubblica di Salerno.

Che senso avrebbe un assetto del territorio che non riuscisse ad imporre l'alt alla costruzione di assurdi casermoni di cinque e sei piani a Maiori che deturpano irrimediabilmente l'ambiente tipico della Costiera, che non riesce a convincere i responsabili di cave di pietra che maniano la montagna, che non potesse impedire la distruzione dell'ennesimo limoneto ad Erchie, che non avesse i mezzi per stroncare le lottizzazioni di Conca dei Marini e tutte le altre opere abusive che stanno pullulando in tutta la costiera compresa Aggerola e la stessa Amalfi.

Sono solo degli esempi. Ce ne sarebbero mille altri: basta ricordare la distruzione dell'aranceto Perello, la distruzione del «sindaco» Achille Larro che con la licenza rilasciata dal figlio quando era lui sindaco vi ha costruito un parco residenziale, nonostante il veto della Regione.

Ben vengano dunque l'assetto del territorio, l'assetto del mare, il più presto possibile. Ma che sia lo strumento valido a difendere questo paradiso che non è ancora perduto, potrebbe esserlo assai presto. Qui non è questione di partito e di colori politici, è una questione di reale amore per queste zone, per questi abitanti. La volontà di salvare la Costiera Amalfitana-Sorrentina, di valorizzarla difendendo i connotati naturali, di chiedere che siano messi in condizione di non essere inquinati dai nuovi e vecchi costruttori può e deve ben unire tutti i sinceri democratici e più in generale tutti gli uomini di buon senso e buona volontà.

Franco Nocella

LA CRISI DELLA SCUOLA

Leggo con interesse il numero unico «LA RIFORMA», giornale studentesco edito a cura di Attilio Wanderlingh, capitomi tra le mani, e non posso non dare un mio personale giudizio su quelle che sono le tesi dibattute, dato che il problema della Scuola è oggi di scottante attualità.

L'analisi della situazione della nostra Scuola è acuta, anche se spesso partigiana; il mio scopo, ora che si è appena spenta l'eco di scioperi e di manifestazioni studentesche, pronti a ricacciarsi più viva a breve scadenza, è quello di richiamare l'attenzione degli organi competenti su quelli che sono i reali bisogni della nostra Scuola, ancora legata a vecchi e soporiferi schematismi.

Per l'U.S.M. (Unione Studenti Medici), che ha curato l'uscita del giornale, la scuola media superiore italiana è «ancora oggi articolata secondo gli schemi della Riforma Gentile del '22, e si fonda sulla divisione dei rami del sapere».

La realtà è che le strutture della nostra Scuola sono logore e che quello che andava bene nel '22 non va più bene oggi.

Questo è chiaro per tutti, per gli uomini d'ogni fede politica.

L'U.S.M. aggiunge che la nostra Scuola non solo si fonda sulla divisione dei rami del sapere, ma anche su una cultura labile, ossia passiva e incapace di tenere il passo con lo sviluppo della ricerca culturale.

Anche questo è vero! Io direi dunque che la nostra Scuola soffre prima di tutto di un male grave: è in ritardo nei confronti della nostra epoca.

Ciò si spiega facilmente se si tien conto dello sviluppo enorme che si è avuto in ogni campo dell'attività pratica negli ultimi decenni e che ha mutato in maniera piuttosto profonda le strutture della nostra Società e, quindi, le nostre esigenze.

C'è un ritardo, forse anche più grave di quello che si riesce a comprendere.

L'U.S.M. parla di distacco «dalla nostra visione umanistica della cultura, come formazione integrale e come ricerca, come distacco della Scuola dalla Società».

Ma intanto butta a mare la tradizione (con tutto quello che di buono ha) proponendo un ordinamento scolastico medio superiore articolato in due tempi:

1) Un corso biennale unitario (che costituisca il prolungamento dell'obbligo scolastico fino a 16 anni, con materie a scelta, che avvino agli studi successivi, al termine del quale venga rilasciato un Diploma abilitante;

2) Un corso triennale, articolato in tre settori (lingua, scienza e tecnica, scienze sociali) anche esso abilitante ad una professione con un certo numero di materie speciali per ogni settore.

Facciamo queste proposte e vediamo che, se nella Scuola così come è, vi è distacco dalla reale visione umanistica della cultura, con questi corsi biennali e triennali la situazione non muta granché: giusta la necessità di nuovi indirizzi culturali e, entro certi limiti, di una maggiore unitarietà dei tipi di Scuola, giusto il prolungamento dell'obbligo; ma quale diploma abilitante sarebbe possibile rilasciare?

E è abilitante a quale professione?

Se è vero che ci vogliono nuovi orizzonti culturali, non è vero che la cultura che ci viene dalla tradizione è zero e va gettata via.

Le lingue morte sono più vive di quanto si crede e forse le ucidiamo, per davvero con le nostre manie di riforma, con i nostri piani di riforma avventati.

Molti sono i problemi della nostra Scuola: programmi prolissi, metodi arretrati, mancanza di democrazia nell'ambito dei rapporti tra studenti e professori, un eccessivo rigorismo (più formale che naturale) nelle prerogative concesse ai docenti come giudici, la non chiara utilità degli esami di stato, l'eccessiva suddivisione dei tipi di scuola.

Ma questo non vuol dire che bisogna fare tutto daccapo e rifarlo peggio.

Nuova cultura, nuovi metodi, sguardo rivolto al futuro più che al passato, scuola attiva anche a livello superiore, tutto ciò che è necessario ma è necessario anche l'equilibrio della tradizione classica, che contraddistingue il nostro paese.

L'U.S.M. afferma che esiste «un distacco fra Scuola e Società», ma la Scuola è parte della struttura della Società e da essa non può staccarsi.

E' vero, essa ha bisogno di nuovi schemi, ma non si può sacrificare ad una particolare visione politica la realtà delle cose. Creare dei Corsi sugli schemi proposti dall'U.S.M. è in realtà abolire completamente o, a rigori, la struttura della nostra Società.

Io non nego che sarebbe magnifico avere un ragioniere poeta, ma tuttavia, poiché le banche

esistono, è necessario innanzi tutto che ci sia il ragioniere.

Questo per dire che la qualifica è necessaria e certi tipi di schemi non si possono eliminare.

I Corsi proposti sarebbero tanto insufficienti, quanto sono prolisse le attuali divisioni.

Il maestro elementare serve e non può farlo un perito chimico.

Il ministro Gui creò una riforma per complicare le cose. L'U.S.M. ha proposto dei rimedi per aggravare.

E' l'U.S.M. rappresenta l'idea di molti, di una massa considerevole di italiani.

Bisogna che le idee in campo come quella della Scuola siano chiare.

La unitarietà può essere la base (larga quanto si vuole) della Scuola media superiore, ma non il suo simbolo, così come la nuova cultura non può soppiantare la vecchia e la necessità di abilitazioni non significa creare ignoranti abilitati a professioni che richiedono preparazione e capacità che solo determinati tipi di scuola possono dare.

D'accordo quindi con l'U.S.M. su tutti i quasi i presupposti, non possiamo esserlo su molte delle soluzioni proposte.

Semplicemente perché mi pare che esista davvero triste vedere la nostra Scuola produrre invece di diplomati disoccupati, unificati stereotipati ed ignoranti.

C'è bisogno di cambiamenti, è vero, ma che nascano dalla tradizione, quelle che di buono c'è nell'antica, di quello che di utile c'è nel moderno.

Altrimenti si rischia, nella smania di voler risolvere, di dar soluzioni affrettate ed errate.

Angelo Piccirillo

INSEDIATA LA GIURIA DEL PREMIO S. LUCIDO - ACQUARA

Si è insediata la giuria del 4. Premio Letterario Nazionale «S. Lucido - Acqua», organizzato dal Club 70, dal Comune di Acqua e dal patrocinio dell'associazione turistica Pro-Loco Albuni.

Ne fanno parte Gioacchino Paparelli, direttore dell'Istituto di lingua e letteratura italiana all'Università di Salerno, Luigi Mavrou, provveditore agli studi di Irate Rocco, direttore della rivista Silenus, Carlo Chirico, docente di filologia dantesca all'Università di Salerno, e Sebastiano Martelli, docente di letteratura italiana all'Università di Salerno.

Hanno inviato la loro adesione alla recente edizione 306 autori di tutta Italia ed alcuni dall'estero. La premiazione avrà luogo ad Acqua il 21 luglio 1974, alla presenza delle massime autorità provinciali.

Aspetti di Acqua è il tema della interessante mostra fotografica allestita nel periodo passato dal Club 70. Lo spirito dell'iniziativa era quello di focalizzare l'immagine vera della realtà cittadina: intento pienamente riuscito soprattutto nelle opere del giovane Luciano

sitiatori che si sono complimentati per la riuscita dell'iniziativa culturale.

Il Club 70 per l'occasione ha distribuito un'opuscolo-guida con interessanti notizie sulla vita e l'attività multiforme e positiva del circolo giovanile.

MARIA IPPOLITO AL SOCIALE DI SALERNO

Capozzoli. Vasta l'affluenza di vi-

Un caloroso successo ha riscosso al Casino Sociale la salente e giovane pianista Daria Ippolito, elemento dotato di tecnica forbita e di qualità interpretative di prim'ordine.

Preparazione seria, ricerca accurata e dosaggio delle sonorità fanno di quest'artista una degna promessa nel concertismo italiano e d'oltreoce.

Eccellente l'interpretazione della Sonata op. 35 di Chopin e ricca di iberoico slancio quella dell'Allegro da Concerto di Granados.

C'è auguriamo di riascoltare Daria Ippolito un giorno non lontano.

ESTREMAMENTE POLITICIZZATA LA LOTTA

REFERENDUM E DIVORZIO

Il punto di vista di Raffaele Senatore

«Il Divorzio è un diritto di libertà». Lo sostengono, senza limitazioni, i pentiti, quanti oggi, pur senza sentirsi (basta loro) borghesi, si battono per evitare l'annullamento della legge Fortuna Baslini. Questi stessi che innalzano alti lai in nome della libertà, del progresso, dell'emozione contro l'oscurantismo, l'integralismo, il clericalismo e spesso anche contro l'immancabile condimento del fascismo, sono i primi a battersi per la politicizzazione più estrema del Referendum del 12 maggio 1974. E lo fanno in tutti i modi, con ogni mezzo; se ne infischiano della libertà, della legge, del rispetto delle altrui idee; violano i più elementari e fondamentali diritti della convivenza civile. Minacciano, terrorizzano, assoldano squadre, di picchiatori, di estrazione varia senza credo politico senza culto ideologico. Si rivolgono preferibilmente a giovinastri facilmente prezzolabili, dai quali ottengono i «civilissimi» favori di far cadere di notte e nell'annullamento più vile i manifesti propagandistici che recano l'invito agli elettori a votare «SI». Questi strenui difensori del divorzio invocano per la loro causa il diritto, la libertà, l'evoluzione, la democrazia. Brava gente, non c'è che dire! Non trovano di meglio per nascondere agli elettori la verità più assoluta che staccare i manifesti antidivorzio.

Questa la prova più lampante, più convincente, più sintomatica che gli argomenti addotti a sostegno dell'obbrobrismo divorzio sono degli autentici e grossolani falsi.

Noi da cattolici a cattolici, da uomini civili ad uomini civili diciamo che il divorzio è un grave male per il bene comune di tutto il Paese. Non è una nostra teoria, giacché un siffatto argomento lo teniamo al di fuori delle valutazioni strettamente politiche. E' invece una constatazione che facciamo spolverando le nostre cognizioni storiche. Per sessanta anni in Italia il divorzio fu respinto in Parlamento e non certo per motivi religiosi, anzi esclusivamente per motivazioni di inerzia laica. Ma, a ben guardare, la Chiesa, i Liberali, i socialisti, i massoni, i sraeliti di grande nome si battono con fermezza contro il divorzio solo perché lo vedevano come un gran male dalle conseguenze irreparabili per tutta l'Italia. Mazzini era contro il divorzio e contrari a questo flagello sociale erano i vari Ardigò, Sonnino, Oriani, Orselli Luzzatti. Quest'ultimo, tenendo un discorso in Parlamento, visibilmente irritato per firme raccolte tra le famiglie cattoliche contro il divorzio, indirizzandosi ai cattolici gridò: «Sappiate che noi il divorzio lo combattiamo non per voi certamente, ma per l'Italia». Togliatti chiamò il divorzio «naturale e dannoso». Oggi, invece, a distanza di nemmeno tre decenni dal giorno in cui Togliatti, padre spirituale al pari di Gramsci dei marxisti italiani, i comunisti attuali s'impegnano senza limitazioni di sorta per evitare che con il loro «SI» gli italiani annullino una legge as-

sorda, razzista, chiaramente redatta con frettolosa precipitazione in un particolare momento del viaggio di schieramento divorzista in Parlamento. Gli uomini che credono nella famiglia, nei suoi compiti, nella sua insostituibile missione, nella sua struttura di società originaria trovano occasioni per convicere l'opinione e per indiriggi il modo esatto di votare «SI» a favore della famiglia contro il no alla famiglia. I comunisti ed i socialisti, invece, cercano di creare artificiosamente mischie di carattere personale, provocando coloro che si guardano bene dallo scendere sul piano della bagarre politica, giacché, a giusta ragione giudicano il Referendum un momento di crescita e di sviluppo sociale. Riccardo Romano grida «il becchile all'estensore di un innocente volantino antidivorzio: poi indovinate a ricavarne le dosi definite di «semiclandestino» il comitato cittadino per il Referendum abrogativo, infine sfiora il ridicolo allorché mette in bocca all'onorevole Valiante concetti che il parlamentare bene d'istinto non ha mai neppure lontanamente sognato. Evidentemente i suoi giovani attivisti, riconoscibili per folte barbe e per non gualcite «Unità», ostentate senza essere neppure sfoggiate, abituati a rassicurare e ricare le dosi definite di Dio Partito, non hanno compreso neppure una battuta del felice, incisivo e completo discorso del magistrato cattolico e parlamentare democristiano Valiante. E ancora, il fronte divorzista a Cava si distingue per alcuni manifesti fatti di nomi, spesso anche allusivi, ma pur sempre e solamente nomi. Non si tenta di convincere il frastornato elettore con argomenti di fondo, desunti dal contesto della legge Fortuna Baslini, ma si mira apertamente a condizionare la libera scelta dei cittadini italiani facendo leva su presunti prestigii di natura personale o professionale. Quasi a dire al povero elettore che se non vota per il no l'avvocato Tizio o il medico Caio non gli presenterà più i propri ben retribuiti servizi. Ecco, questi sono i mirabili contenuti dei manifesti divorzisti, dove si parla di tutto eccetto che di Marx, Lenin e Togliatti. Infatti, oltre al predece di passare per Berlinguer, anche il fondatore del marxismo e lo stesso Lenin si pronunziarono apertamente a favore dell'indissolubilità del matrimonio. Sicché, oggi Berlinguer si muove a disagio, con la consapevolezza di passare per un borghese o, peggio ancora, per un revisionista. Vardelli a far capire alla base proletaria che il Referendum del 12 Maggio 1974 è solo un'occasione per «batterlo laico». Sono trent'anni che il PCI in ogni competizione elettorale rinnova il suo noioso slogan che recita sempre lo stucchevole ritornello che bisogna battere la DC. Comagni, a proposito del Referendum penso proprio che non l'abbiate imbrogliato. Infatti non si può dimenticare che i lavoratori italiani, dei quali i partiti di sinistra si dicono gelosi mandatari, nella stragrande maggioranza intendono mantenere l'impegno assunto e restare fedeli alle pro-

prie responsabilità.

I lavoratori in genere, uomini e donne che siano, non hanno la mentalità grezza e meschina di coloro che, per soddisfare il proprio egoismo ed il proprio futile capriccio, rimangono indifferenti di fronte alle sofferenze della persona che si sono scelti come compagna e delle creature innocenti che hanno generato insieme.

La verità è che i divorzisti italiani appaiono soprattutto afflitti da un misero complesso di provincialismo. Infatti si battono affinché «finalmente» anche in Italia si faccia l'antica e retrograda riforma del divorzio, ben sicuri di apparire dei moderni, aggiornati, evoluti. Non si rendono conto costoro che gli altrui errori, ampiamente riconosciuti parzialmente corretti, dovrebbero servire, almeno, a salvarsi dal commettere analoghi sbagli. In Italia abbiamo introdotto l'istituto del divorzio, che è stato approvato dal Senato con una maggioranza risicata di soli due voti. Tra due settimane il popolo italiano si pronunzierà, giusto come prescrive la Costituzione, che, dice il popolo sovrano. Il Parlamento italiano se avesse voluto avrebbe potuto procedere all'abrogazione nel suo seno della legge Fortuna, ma la proposta abrogativa del democristiano Cavaliere non fu sostenuta per evitare la confluenza nella DC dei voti del MSI — DN. Pensino bene gli italiani a quello che fanno prima di votare e

ricordino che non è senza significato che il primo firmatario della proposta di legge per l'introduzione del divorzio in Italia abbia già presentato una proposta di legge per la legalizzazione dell'aborto. Questo Loris Fortuna paladino della libertà dell'egoismo, già ci promette nuove e più crudeli battaglie di rinnovamento della società, quasi l'abolizione del divieto all'uso della droga; il riconoscimento legale del matrimonio fra omosessuali ed infine l'accettazione morale e legale dell'eutanasia, cioè della morte dolce come rimedio alla sofferenza, a cui si ricollega il diritto di soppressione indolore per i minorati e per i vecchi. Rendiamoci conto, infine che la religione non c'entra per niente; piuttosto c'entra la ragione pura e semplice. Infatti come può immaginarsi di sbriciolare la famiglia per l'arbitrio ed il capriccio di un solo coniuge? Con questo non si nega l'effetto che accanto ad una regola socialmente giusta possono presentarsi dei casi eccezionali. Ma il divorzio istituzionalizzato è una cosa, le situazioni eccezionali un'altra. Io tengo a mente gli elettori cava quando fra pochi giorni saranno chiamati a decidere le sorti della famiglia che saranno difese solo votando «SI» all'annullamento di una fra le più inique, mortificanti e sguaiate leggi mai approvate dal Parlamento italiano.

Raffaele Senatore

BARONISSI

NONO CONVEGNO REGIONALE DELLA GIOVENTU' FRANCESCA

Si è svolto il 25 aprile scorso il IX Convegno regionale della Gioventù Francescana Salernitano-lucana.

Sul tema del convegno «I giovani francescani nella Chiesa locale» hanno discusso, in cinque gruppi di studio ben duecento giovani convenuti a Baronissi da diversi centri della provincia di Salerno, Potenza e Matera.

Per la prima volta i giovani sono stati gli artefici e nella organizzazione del convegno stesso e nella stesura delle varie relazioni.

Del Centro nazionale erano presenti i delegati Onorio Fierro e Clem Cherubini. La Sezione GIFA di Cava era presente con circa cinquanta giovani, guidati dal presidente Giovanni Punzi e dall'Assistente Padre Giuseppe Baldini.

Dopo il saluto del M.R.P. Faustino Caruso ministro provinciale, i relatori Onorio Fierro e Clem Cherubini hanno svolto le relazioni introduttive. La GIFA, hanno ribadito, per la sua ispirazione francescana si colloca, come esige l'esempio e l'insignimento di S. Francesco, nel midollo del Vangelo e perciò stesso ne cuore della Chiesa e, pertanto, costruire la Chiesa Locale è vivere Cristo comunitariamente.

te, venendo incontro alle sue esigenze.

Dopo le due relazioni i cinque gruppi di studio hanno discusso, a volte anche animatamente, i vari punti. Molto polemici gli interventi del delegato della Sezione GIFA di Nocera che ha evidenziato l'immobilismo della GIFA e la scarsa preparazione dei singoli e dei vari gruppi e quindi parlare, a suo dire, di collaborazione della GIFA nella Chiesa locale, è prematuro non essendo la base preparata.

Non dello stesso avviso si è dichiarato il delegato provinciale Amendola che, portando come modello le sezioni GIFA di Cava e di Moliterno (PZ), ha presentato una GIFA viva e palpitante: la GIFA di Cava si è inserita molto bene nella Chiesa locale e le attività di carattere pastorale sono notevoli.

Eberhard & C

Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI
Via A. Sorrentino, 9
C.A. DEVI TIRRENI

IL MONGIBELLO

LE SCONSIDERATE SPESE DELLO STATO

La bufera va addensandosi sempre più fosca su questa povera martoriata Italia, un tempo martoriata nella carne, ora martoriata nello spirito, e non è certo possibile presagire schiarite per il meglio, se coloro che ci governano, o meglio che ci sono messi in mano il governo, non pensano ad altro che a sopravvivere ed a non mollarlo.

Ed infatti non ad altro che a sopravvivere nella speranza che qualche miracolo salvi l'Italia, pur che siano improvvisati tutti gli atti più importanti dei nostri legislatori e tutti gli accordi dei nostri uomini politici.

Il finanziamento statale dei partiti politici, lo abbiamo già detto, può essere una cosa giusta, perché, bontà o malgrà, questi organismi sono stati previsti espressamente dalla nostra Costituzione, e quindi debbono addirittura ritenersi dei veri e propri organi costituzionali dello Stato (la legge è legge), ma lo sborso di pubblico danaro con una finanza tanto allegra e passiva che ad ogni piè sospinto quale non sia, altro che spendere, sciupare, sperperare comunque e sempre senza mai pensare che i nostri antichi diavole « *e' puzze e pure finisce* » è pozzo, e pure finisce! Cioè anche se la ricchezza della Nazione fosse miracolosamente il pozzo di S. Patrizio, che non aveva mai fondo, pure un giorno se ne vedrà il fondo, per legge inesorabile della economia.

Noi avevamo studiato, nelle nostre scuole, e crediamo che come noi lo avessero studiato i nostri coetanei che poi hanno avuto la fortuna di diventare pezzi grossi dell'alta politica italiana, che i fattori della economia sono legati tra loro da leggi ferme, determinanti un equilibrio che non è possibile in frangere senza scuotere il sistema, cioè non è possibile portare alla esasperazione una componente dell'equilibrio senza scuotere e distruggere tutto il sistema.

Nel caso specifico delle pubbliche spese è troppo risaputo che chi « *spenné chiù 'i chelle ca guargue* », va ammesse a fallimento, e chi « *spenné chiù 'i chelle ca guadagna* », va presto a fallimento; così come al fallimento ineluttabilmente dovrebbe andare lo Stato che spende più di quello che incassa dai cittadini privati.

Avevamo anche studiato in scienza delle finanze che « *a pèchere s'addà tusa e no scurteà* » — la pecora si deve tosare ma non scorticare —, cioè alla pecora bisogna tagliare la lana senza intaccare la pelle, altrimenti la pecora muore e finisce la fonte di produzione della lana, ed avevamo appreso che in materia finanziaria ciò significa che lo Stato può « *nessà a mana cu i tasse* » fino ad un certo punto, cioè può aumentare la pressione fiscale, imporre ai cittadini il pagamento di più pesanti contributi fino al punto che non intacca il capitale delle industrie ed

il patrimonio dei privati e fino al punto che quelli a reddito fisso e la massa di coloro che vivono di onesto lavoro, possono sopportare.

Il nostro Stato purtroppo si è preoccupato e continua a preoccuparsi soltanto di non intaccare il capitale degli industriali, perché la minaccia di chiusura delle fabbriche glielo ha fatto capire, ma non si preoccupa affatto di premere sui modesti contribuenti, su quelli a reddito fisso e su quelli che onestamente e faticosamente tirano avanti la carretta giorno per giorno.

Certo, nessuno finora è morto più di fame, e noi tiriamo sempre più la cinghia.

Ma fino a quando potremo tirarla?

Una lezione ammonitrice pareva che fosse venuta dalla emergenza creata dall'aumento del prezzo della benzina da parte dei paesi produttori; o meglio, pareva che i nostri governanti avessero avuto il buon senso di approfittare di questo fatto per far ingoiare al popolo italiano la dura pillola che siamo un popolo povero di materie prime, epperò siamo tributari dell'Estero e dobbiamo cercare di fare quanta più economia è possibile; cioè non dobbiamo consumare nello scalcio le cose che siamo costretti a comprare dall'Estero, e non dobbiamo sciuparle perché l'Estero non si accontenta della nostra lira che è diventata carta straccia, ma vuole oro o dollari, ed un giorno corriamo il rischio di fare come quello del proverbio napoletano che per il culo si vendette pure la camicia « *p'u cule se venne pure 'a cammisse* »!

Il proverbio presso i nostri antenati voleva dire che coloro che si lasciano prendere dalla gola, e per mangiare bene non badano a spese, finiscono con l'andare in miseria, con l'andare al fallimento ed un giorno si vendono perfino la camicia, che è quella che protegge il culo, pur di non rinunciare a soddisfare le esigenze di questo buco che è quello che sospinge quello della bocca!

La lezione della cosiddetta emergenza energetica non è valsa però a nulla, perché il culto della velleità che ogni italiano deve avere una automobile, e le signore debbono andare a fare la spesa ogni giorno in automobile, ed il ragioniere della Banca deve proteggere il culo, pur di non rinunciare a soddisfare le esigenze di questo buco che è quello che sospinge quello della bocca!

E gli italiani faranno a meno di cose essenziali alla vita ed al progresso individuale e collettivo, ma non rinunzieranno all'automobile, ed i nostri debiti con l'Estero non diminuiranno, ma certamente aumenteranno sempre.

Saremo allora costretti a non importante generi alimentari e di prima necessità, ed il nostro tenore di vita alimentare e la

nostra salute degraderanno a poco a poco; finché succederà quello che noi stessi non sappiamo che potrà succedere, ma che certamente sarà un regresso dopo aver raggiunto il massimo del progresso.

LE LISTE BLOCCATE e la coalizione di Legislatura

Un'altra amena iniziativa che si sta ventilando nella vita politica italiana sarebbe quella di tramutare in scelta preordinata dagli stessi Partiti Politici quella di inviare alle Camere ed ai posti di responsabilità i rappresentanti del popolo.

Conservavamo già che una tale mirabolante trovata ribolliva nei rutilanti cervelli dei nostri massimi, quando se ne è venuta fuori anche la idea di non più demandare alla libera combinazione delle forze politiche la formazione del governo secondo i tempi e secondo le circostanze, ma di preconstituire fra i partiti prima delle elezioni politiche le cosiddette « coalizioni di governo » e di lasciar governare per tutto il periodo della legislatura cioè per cinque anni per lo meno maggior suffragio ricevuto dalla somma dei voti conseguiti dai Partiti coalizzati.

Esempio pratico:

La Dc, il Psi, il Psdi ed il Pri formano una coalizione elettorale politica e riescono ad assumere la maggioranza dei voti nelle elezioni politiche; ergo hanno il diritto e conseguentemente il dovere di governare per cinque anni la nazione, senza che né la loro volontà né qualsiasi altra causa possa farli cadere.

Come mercaneggiare per assicurare una stabilità politica al governo per tutta una legislatura, non sarebbe male; il male però sta nel fatto che, sommate insieme le due proposte ed anche se disgiunte e limitate ad una sola in concreto, sarebbero nientaltro che la rimageggiatura della democrazia.

Se non andiamo errati, a noi che non abbiamo mai votato durante il ventennio fascista perché in principio non avevamo l'età e poi perché il fascismo inventò la elezione alla camera dei fasci e delle corporazioni (che sarebbe come dire alla camera dei deputati) il sistema della lista preordinata e presentata per la votazione ai rappresentanti dei fasci e delle associazioni di categorie, la trovata di stabilire che in avvenire gli



DOMENICO APICELLA

eletti delle liste elettorali non siano scelti più dalla libera volontà di votanti col sistema delle preferenze, ma dall'ordine progressivo in cui i partiti li hanno presentati nella lista, sembra del tutto identica, mutatis mutandis, cambiate le mutande, al sistema fascista di elezione.

E ci sembra anche identica, sempre cambiate le mutande, al sistema di elezioni dei paesi totalitari del comunismo laddove la lista degli eligendi è predisposta dal partito unico in forma di lista unica.

Il fatto poi che la coalizione vincente dovrebbe restare in carica per tutti gli anni della legislatura non sarebbe esso stesso un totalitarismo incompatibile con i tempi e con le esigenze che mutano a volte nel breve spazio di un mattino?

Il vero fatto invece è che, secondo la nostra impressione, ci si è accorti che il popolo italiano non è ancora maturo per la democrazia, ed inevitabilmente si aspira ad un ritorno alla dittatura, camuffandola con la maschera di democrazia.

C'è, però, da domandarsi se è il popolo italiano che non ancora è adatto alla democrazia, o se non lo siano piuttosto tutti gli uomini che si sono impossessati del potere e di tutte le leve del comando nel paese e nei partiti, e che non sono mai stati democratici, anche se in nome della democrazia han combattuto il fascismo, ed oggi si ostinano a conservare le posizioni di preminenza nonostante il progresso dei tempi e nonostante l'evoluzione naturale delle età.

Allora non ci resta che augurare per il nostro bene e per il bene di questa povera martoriata nostra patria (che noi siamo tutti noi a qualunque partito apparteniamo), non ci resta che augurarci che coloro che han fatto il loro tempo si facciano una buona volta capaci che debbono lasciare il passo ad elementi nuovi, dai quali è sempre sperabile che possa venir fuori quel poco di buono che quelli fin qui oggi non hanno saputo darci.

DOMENICO APICELLA



il portico

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

CAVA DE' TIRRENI VIA ATENOLFI 24/26

dal 2 maggio: OMICCIOLI

Benedetto Croce nel 1892 dedicò una monografia ad Angiolillo, capo di briganti, nato a San Gregorio Magno.

Per me non è senza significato che il più grande pensatore contemporaneo, il filosofo del neohegelismo immanentistico, si sia interessato ad un personaggio, che nella sua semplice qualificazione apparirebbe come un mostro di nefandezze e di brutalità.

Il Croce vede in Angiolillo una manifestazione di razionalità storica? Lasciamo l'interrogativo senza risposta che rimettiamo all'interpretazione del singolo lettore.

E' certo che ricordare e commemorare Angelo Duca (Del Duca) significa richiamare alla memoria un'epoca di abusi e di soprusi, di ingiustizie e di arbitri dominata da signorotti intolleranti e perversi, che nell'amministrazione feudale della giustizia.

Percorrerò, sulla scia monografica del Croce (Angiolillo — Capo di briganti — Luigi Piero Editore, Piazza Dante 76, Napoli 1992), le tappe della breve carriera di brigante per la giustizia.

Angiolillo era nato nel 1734 a San Gregorio Magno. Don Pasquale Fortunato, originario di Rionero in Vulture, cantò le sue imprese in un poema di tre canti. Fu testimone degli avvenimenti che coinvolsero il brigante, dimorò nei campi di ope, azione dell'Angiolillo, al quale non lesina aspre critiche.

Era figlio di genitori poveri e faceva il pastore.

Prepotente, ma capace di ingraziarsi il cuore di tutti.

Non bello, basso di statura, colore olivastro.

La testimonianza dell'epico cantore è la vittima del ricatto brigantesco (quattrocento ducati che il Fortunato non pagò) è attendibile, proprio perché nasce da una tendenza critica.

Angiolillo è « un brigante, che pare, addirittura, l'incarnazione stessa di Rocco Guinart ». Ed era in ottima fama per tutta quella contrada, come uomo di molta risolutezza, ma anche di fido amico e buon vicino ».

Non è stata certamente determinata la data in cui Angiolillo decise di darsi alla macchia.

Si fa risalire al 1782 (o 1783).

La carriera di Angiolillo, dunque, durò un anno concludendosi tragicamente nel 1783 (o 1784).

Il brigante era quasi cinquantenne.

La tardiva « vocazione » che deve ad una circostanza, si mosse ad animo lo spirito ribelle e rivoluzionario di questo umile pastore, di cui, all'epoca in cui il Croce scrive, si « parla come di un uomo straordinario, che fino ad allora non aveva conti sospesi con la giustizia ».

« Gran desiderio ognun tien di sapere / Di un tale Angiolillo le prodezze... », così incomincia la storia, in versi, così noi iniziamo il racconto.

Angiolillo aveva affidato il gregge al nipote, che abusivamente lo menò nei pascoli del Duca di Martina.

Il guardiano lo colse in reato e lo percosse selvaggiamente.

Angelo venne in difesa del congiunto, sparò contro il guardiano e ne ammazzò il cavallo.

E si diede alla fuga.

D. Francesco Caracciolo, Duca di Martina, Marchese di Mottola, signor di Bovino sopra Salerno, feudatario e proprietario di terre in quelli ed altri luoghi del Regno, informato dell'incidente « arse di sdegno ».

E in travagliarlo non cessò di

ANGIOLILLO

La breve carriera del capobrigante Del Duca

MARIO FASANO

impegno ».

Fece sapere che avrebbe perdonato il temerario ed audace Angiolillo se questi fosse spontaneamente consegnato alla giustizia.

Angelo respinse la proposta perché conosceva la punica fides del duca e non si fidava della giustizia di quel tempo.

Fu così e d'allora uccel di bosco « per quegli aspri contorni e montuosi ».

Qui corre l'obbligo di una precisazione: D. Francesco è il nipote di D. Francesco Caracciolo, morto il 25 ottobre 1752.

A questi successi, nel titolo e nel fondo, il figlio D. Petronio, che morì il 27 maggio 1771, il quale è padre di D. Francesco, cui ci riferiamo.

Vi sono altre versioni riguardanti il movente e l'occasione del brigantaggio di Angiolillo, ma il Croce attribuisce molto credito a quella sopra indicata.

Sola verità, scaturisce una sola verità: la prepotenza ben nota del duca, la diffidenza nella giustizia affidata alla « violenta ed arbitraria procedura », costrinsero un uomo a farsi brigante.

Allora le contrade erano corse da cento a cento banditi, quindi « qual meraviglia se... venissero a contare... un bandito in più, ch'era appunto l'onesto Angelo Duca? ».

Questi fu accolto nelle file della banda di Tommaso Freda, ricordata dal Croce.

Angiolillo svolse la sua attività nelle province di Salerno e di Avellino, giunse sino in Capitanata.

Il teatro della sua « epopea » brigantesca fu la zona settentrionale della Basilicata, zona maggiormente popolata dai banditi a causa della più che secolare miseria dei contadini, della depressione economica e sociale, cui si accompagnavano l'alienazione umana, la soggezione morale e quindi la interrotta tradizione del brigantaggio.

Angelo Del Duca, milite del Freda, in prima opera nel Salernitano.

Successivamente, progredito ed esperto nell'arte, formò una compagnia.

Freda, tradito, fu ucciso a Santomera, dove fu ucciso il Conte di S. Angelo.

Angiolillo prese allora il comando di oltre venti briganti, tra cui (erano i « pezzi grossi ») Costantino Rocco, alias Re di Balvano, il saggio, Giuseppe Russo, il più crudele, Gian Giacomo Barberio di San Gregorio Magno, detto Giancarlo, Giovanni Gallo di Montemarano ed i fratelli Papargilla.

Fu feroce nella disciplina, avversava le discordie e le risse fra i suoi, s'imponesse nel tempo per la sua imparzialità ed equità nella spartizione dei bottini e nell'amministrazione della società.

Non preferiva le rapine notturne, né gli assalti ai viaggiatori.

Chiedeva con cortesia a chi poteva ed aveva danaro.

I suoi furti erano modesti. Una volta arrestò un vescovo che si dirigeva a Napoli.

Trattenne per sé cinquecento zecchini di mille che il prelati nascondeva.

Faveva buon uso delle prede

elargendole in generose elemosine.

« Comprava grani e li distribuiva alle misere plebi... dotava le povere fanciulle da marito ».

« Sembra che in lui non si trattasse solo di una misura di prudenza e di accorgimento... ma, invece, di un vero sentimento, generoso e pietoso, dell'animo ».

Il suo biografo spande su tanta munificenza e magnanimità.

Non aggiunge fatti e testimonianze, ma ragiona sic et simpliciter sul fatto che Angiolillo esercitava il mestiere certamente non onesto di brigante.

Il Croce, invece, più realisticamente riconosce la sincerità dell'Angiolillo, ma vi scopre un'unanimità sentimento di vanagloria: vedersi osannato come benefattore.

Il Barleti, tedesco, che due anni dopo la morte di Angiolillo si fermò a Salerno, riferisce fatti meravigliosi del brigante galantuomo.

Uomo di valore e di coraggio, godeva le simpatie di moltissimi, animo mite, il suo valore « aveva qualche cosa di cavalleresco ».

Ovunque ben accolto.

Era chiamato il Re delle Campagne.

La carriera di Angiolillo fu intensa e ricca di avvenimenti.

« Alla storia si mescola la leggenda, ma leggenda significativa e piena di verità ».

Si dice fosse, per effetto di un patto col demonio, invulnerabile e fosse dotato di virtù magica.

Che uscisse incolume negli scontri armati è attribuito al potere di un anello fatato che aveva al dito.

Dovette difendersi dai traditori ed anche da quei compagni che chiedevano protezione per esercitare od aver esercitato varie dette e che alla fine dopo aver saziato la loro sete di sangue disertavano, come Giovanni Gallo.

Dopo un peregrinare continuo ed anse si approssimava la fine del brigante-magnanimo.

Il colpo mortale fu inferto alla banda da un « ministro diligente », il Conte don Vincenzo Paterno, giudice criminale alla Gran Corte della Vicaria, invitato intorno al 1783-84 da Napoli in Basilicata per perseguire i briganti.

Non vi fu tregua, fu una mobilitazione generale, si succedevano scontri e combattimenti.

Peppe Russo si ammalò a Rionero e fu di grande ostacolo ai movimenti della banda.

Angiolillo era stato ferito al pollice della mano sinistra.

Si rifugiò, per le opportune cure, presso il convento dei Cappuccini di Muro (Bartels).

Il Fortunato dice presso i Conventuali.

La luogotenenza fu affidata a Costantino Rocco, già in età matura, saggio consigliere della brigata.

Angiolillo ed il Russo intraprendevano dunque l'ultimo viaggio, e verso la morte.

Ciccio Zaccarino di Caposele, fu giustiziato per aver ucciso un nemico suo, che sull'Ofanto in località Canestrello si offrì come compagno ad Angiolillo, diretto in Puglia dopo essere stato scovato dal convento di San Michele, per aver ricevuto un lasciapassare da Peppo Russo a una sgridata da Angiolillo, di cui era segretario particolare, maturò il suo proposito di vendetta.

Ottenne da Costantino il permesso di andare a casa per qualche giorno.

Si lasciò persuadere dallo zio a collaborare alla cattura di Angiolillo.

Una « carta reale » del Preside di Salerno gli diede la certezza del perdono.

Zaccarino, dal quale si riceva spesso Angiolillo, ebbe conferma che s'era Angelo che Russo erano ancora al convento, alla volta del quale indi guidò i fuellieri dell'altiere Buglia, la squadra del tribunale di Salerno e gli uomini del tenente Quintana.

Il superiore del convento li nascose « nell'impalcatura del tetto, e fece ai frati preetto di ubbidienza di non dire dove i due si trovassero ».

Il frate che aprì il portone, minacciato dai fuellieri, confessò.

Angiolillo riescì a salire sul tetto tirando seco Peppo, che però cadde sull'impalcatura ormai bruciata trovandosi in mezzo ai trizoni.

Fu preso.

« Dov'è Angiolillo? », gli domandarono.

Per fedeltà, generosità o accordo, rispose: « S'è bruciato vivo ».

Se cercherete nella brace, troverete le ossa ».

Fu creduto.

In quel preciso istante « in un mantello / involto salta in aria come uccello » il lesto Angiolillo.

S'infila « nella canna d'un acquedotto », lo vedono, gli sparano, non è colpito, ma non ne può più.

Si arrende fra le lacrime e prega il fuelliere che lo cattura di non ucciderlo perché si vuole confessare.

Peppo e Angiolillo sono insediati a Caposele. Il Russo una anima dannata. / Ed Angiolillo un santo disperato ».

Furono condotti il giorno dopo

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATE AL 31-12-73 Lit. 17.841.036.617

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi Tel. 78069

84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino - 842278

84083 - CASTEL S. GIOVANNI - Via Fenovia 311/1 - 751007

84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo - 38485

74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli - 722568

84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10 - 29040

84079 - CAMPANIA - Quadrivio Basso - 46238

84059 - MARINA DI CAMEROTA

alla Gran Corte di Avellino, di qui poi, per ordine superiore, al Preside di Salerno.

Non fu celebrato alcun processo: un biglietto reale decise che fossero impiccati.

Il Russo morì in carcere. Angiolillo ed il cadavere di Peppe furono appesi alle forche in Salerno.

Staccate le teste e sezionate i corpi furono esposti nei luoghi del loro trionfo.

«Così fu dei guappi la loro morte, / Che guapparia non val contro la Corte», conclude il rapsodo del poemetto popolare.

«I briganti, quasi tutti — dice il Croce — finiscono per tradimento», e tradito finì il brigante buono.

I resti della compagnia furono sgominati nel giro di un anno, o poco più.

Dopo la triste fine di Angiolillo erano conosciuti come la «banda dei compagni di Angiolillo» e divenne una vera ganga con eccessi, barbarie e priva del carattere ideale con cui era nata.

Angiolillo oggi a San Gregorio Magno è celebrato come uomo di coraggio e di fede, come alfiere di riscossa civile.

Non come brigante è ricordato, ma come vindice di arbitri e di privilegi.

Egli è il simbolo immortale della giustizia, che è sempre stata avvertita come energia prompente delle rivoluzioni e come stimolo all'azione operosa contro schemi gerarchici di squilibrio sociale.

L'opinione pubblica onora Angiolillo come eroe della nobiltà di un ideale di libertà.

Una via del paese porta il suo nome — Angelo Del Duca: è un nome che vuole essere un monito alla lotta per la emancipazione contro diritti castali, sia una casta sociale ed economica sia una casta politica.

Ho parlato con alcuni vegliardi di San Gregorio Magno: senti l'eco dell'anima nel ricordo di questo uomo.

Nello pacato narrazioni o del sussulto della speranza e della fede negli ideali di libertà e di giustizia, ancor oggi troppo spesso vilipesi e mortificati.

A questa umile gente lavoratrice, «commemorando» Angiolillo, ho voluto rendere omaggio, pur non potendo eguagliare la sua voce di sacra esaltazione.

MARIO FASANO

VITTORIA AGANOR POMPILJ

Ospite di Cava de' Tirreni, la sua poesia si ispirò all'eterno tema dell'amore e della giovinezza

Un personaggio, luminoso di aristocratica gentilezza, di adamantina personalità, di autentico valore letterario, che visitò, amo, elogiò Cava de' Tirreni, è la poetessa italiana Vittoria Aganor, sposata a Bruno Pompilj deputato al Parlamento.

Nata nel 1885 a Padova, da famiglia armena, crebbe tra Venezia e Padova, studiò sotto la guida di Giacomo Zanella, che la spronò a continuare negli studi poetici, verso i quali ella si sentiva naturalmente attratta.

Successivamente trasferitasi con la famiglia a Napoli, ebbe consigli e avviamenti da Enrico Nencioni.

Le sue prime poesie furono pubblicate nel 1881, ma solo molto tardi, nel 1900, apparve «La Leggenda eterna», nella quale la scrittrice riassume il meglio della sua produzione poetica.

Un lungo amore sfortunato inflittosi in modo notevole nella sua poesia, che ha accenti appassionati e delicati.

Una nuova placata disposizione di spirito rispecchiano «Le Nuove Liriche», scritte dopo il matrimonio con Bruno Pompilj, letterato e uomo politico umbro, che l'amò teneramente, e non sapendo reggere al dolore della sua prematura scomparsa, si uccise sulla sua tomba poche ore dopo la sua morte.

La poetessa venne spesso volte a Cava, ospite della sorella Angelica Aganor, che abitava nel villaggio San Lorenzo; e qui godeva numerose sincere amicizie e devote simpatie.

Qui compose alcune sue poesie, di cui trascrisse quella su «Arco», la località dove avveniva la famosa caccia ai colombi.

Narrano infatti le cronache, che essendo la poetessa ospite nella casa campestre del Barone Abenante — tra Campitello ed Arco —, invitata a manifestare le sue impressioni dopo aver assistito alle fasi della caccia ai colombi, vivendone tutte le emozioni, scrisse la seguente lirica:

E' un alto monte:

vi stanno pronte

le reti, ed un arcangelo le veglia
ritto di fronte
all'ampia valle,
volte le spalle
al sole che muore
(Come un tempo quel grande im-
peratore
chiuso in Sant'Elena)
Veglia e sogna uno splendido
[sereno
niente vento, moltissimi piccioni
allegre colazioni,
ma pochi evviva, più sommessi
[almeno;
ch'è in mezzo ad una repubblica
[di chiasmi,
di tante matte risa, oh!, che vo-
[lete
che possono fare frombolieri e
[sassi?
Giganti? Son finiti, ed anche è
[andato
di Davide lo stampo; allora un
[uomo
uccideva un gigante;
ora... truce in sembianza
più d'un alto e robusto from-
[boliere

un altro fin si propone
e in codesta stagione
gode la ammirazione
di ben mille persone,
si arrampica carpon
in cima a un torrione
bisbiglia un'orazione
prima d'aprir tenzone
da impavido leone
e armato d'un petrone
a tender si dispone
dal suo stretto girone
conf' sua professione
insidia ad un piccione!
Son molte rime in one (dirà chi
[ben si oppone)

ma pochi evviva, più sommessi
[almeno;
ch'è in mezzo ad una repubblica
[di chiasmi,
di tante matte risa, oh!, che vo-
[lete
che possono fare frombolieri e
[sassi?
Giganti? Son finiti, ed anche è
[andato
di Davide lo stampo; allora un
[uomo

uccideva un gigante;
ora... truce in sembianza
più d'un alto e robusto from-
[boliere

un altro fin si propone
e in codesta stagione
gode la ammirazione
di ben mille persone,
si arrampica carpon
in cima a un torrione
bisbiglia un'orazione
prima d'aprir tenzone
da impavido leone
e armato d'un petrone
a tender si dispone
dal suo stretto girone
conf' sua professione
insidia ad un piccione!
Son molte rime in one (dirà chi
[ben si oppone)

ma pochi evviva, più sommessi
[almeno;
ch'è in mezzo ad una repubblica
[di chiasmi,
di tante matte risa, oh!, che vo-
[lete
che possono fare frombolieri e
[sassi?
Giganti? Son finiti, ed anche è
[andato
di Davide lo stampo; allora un
[uomo

uccideva un gigante;
ora... truce in sembianza
più d'un alto e robusto from-
[boliere

un altro fin si propone
e in codesta stagione
gode la ammirazione
di ben mille persone,
si arrampica carpon
in cima a un torrione
bisbiglia un'orazione
prima d'aprir tenzone
da impavido leone
e armato d'un petrone
a tender si dispone
dal suo stretto girone
conf' sua professione
insidia ad un piccione!
Son molte rime in one (dirà chi
[ben si oppone)

UNA INIZIATIVA CHE DEVE AVERE UN FUTURO

Il consuntivo delle «Lectures Dantis» segna un successo che oltrepassa le attese.

Con la quarta «lettura», tenuta dal prof. Gioacchino Paparelli dell'Università di Salerno, il 27 marzo scorso, si è concluso il primo ciclo degli Incontri danteschi promossi dal Centro d'Arte e di Cultura «Frato Salsano» e di Padre Attilio Meltoni.

L'oratore, che come tutti sanno è specialista del settore dell'esegesi dantesca, ha trattenuto il folto pubblico con una conversazione critica e vivace, e piacevole quanto affabile e vivace.

Il canto V dell'Inferno è certamente dei più noti della Commedia per quella figura di Francesca da Rimini che, grazie all'arte dell'Alighieri, è passata dallo squallido cronaca di un delitto nazionale alle luminose piaghe della letteratura di tutti i tempi.

Ma è proprio l'imperiosa presenza del dramma di Paolo e Francesca che ha determinato tutta una serie di operazioni critiche e pseudocritiche le quali hanno finito per snaturare la reale dimensione dell'episodio, che è sostanzialmente religiosa.

Su questo piano il Paparelli ha condotto la sua conversazione, partendo dalle scarse notizie delle cronache del tempo e sottolineando la necessità di non isolare l'incontro di Dante con Francesca dal contesto organico del canto da cui esso riceve la sua giusta luce.

La condanna di Paolo e Francesca — non mitigata dalla pietà del Poeta che ne è come la stupefatta coscienza — si colloca al termine di un implicito

ma un briciolo non v'è d'ispi-
[razione
in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

in questo zibaldone
Darei per un pensiero
se l'avessi, un impero
darei per una frase inadovata
se l'avessi, uno scettro!
Mutiamo metro!
Arco addio, me ne vado;
come di grado in grado
si van perdendo quei lontani
[colli

Gas - Auto

De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza - Tel. 84.36.36



VANDALISMO e SCALFEZZE

in crescente aumento nelle nostre scuole

Ho avuto occasione di far visita qualche tempo fa ad un Preside di un Istituto locale.

Il buon uomo, perché tale è, con estrema gentilezza mi volle far visitare la sua scuola accompagnandomi con cortesia e squallido senso di realtà attraverso meandri di corridoi e scale.

Ad un certo punto la mia attenzione fu attratta da una scritta cubitale, in vernice rossa, che innalzava le pareti, inneggiando alla propaganda anarcica che, ormai, domina incontrastata anche negli atenei che mai erano stati contaminati da tanto bestiale furore.

Si tratta di slogan stomachichevoli che non si addicono ad ambienti che dovrebbero offrire, al visitatore, accoglienza rispettosa ed austera che è garanzia di sicurezza e cristiana preparazione dei giovani e dal lato professionale e dal lato morale-sociale.

Il Preside, alla mia osservazione di stupore, sentì la sua responsabilità come frustrata dalla silda che il ribelle, o il gruppo di ribelli, gli aveva lanciato facendo schermo dell'anonimato. E guardandomi con espressione di profonda tristezza mi disse: pochi conoscono intimamente, oggi la preoccupante situazione della scuola italiana.

Il nostro è un compito difficile che diventa addirittura pericoloso in quegli atenei delle grandi città che sono preda del caos e del disordine.

Qui da noi, si tratta solo di qualche caso sporadico che ci assomiglia al vedere sconfitto e superato dal buon senso che per fortuna prevale nella nostra terra.

Ho voluto accennare al fatto che solo per rifermi ad un caso analogo di ben altra portata, citata in data 26 febbraio 1974 dal quotidiano «La Notte».

C'è da sentirne vergogna solo a ripeterne le frasi, otraggiosse, lascive, sconvolgenti e, molte di esse, irripetibili.

Ma chi è che scrive queste cose?

Non certo creature umane benedette alla nascita da Dio e dalla Famiglia, ma tristissimi individui che disonorano la società e le mamme che li partorirono.

Qual'è la ventata maledetta che imperversa nella nostra povera Italia, divenuta quale « nave senza nocchiero in gran tempesta ».

Alite, amici lettori, il tenore di un manifesto affisso sui muri interni dell'VIII Liceo scientifico di Milano: « Spranga: questa è la nostra fede — Uno, due, tre ammazziamo Pinowchot — C'è di più Almirante a Nizza — Sette, otto, nove, dieci ammazziamo i colonnelli greci — E se contiamo fino a domani, ammazziamo anche Fanfani — Fascisti attenti, vi spacheremo i denti — Fascisti figli di mignotta Viva la giunta di violenza del proletariato — Liberalizzazione del sesso — Si all'autodeterminazione, si alla masturbazione — No ai preti, repressi e pedestrati — Contro il capitale, violenza sessuale — Le femministe sono lesbiche — Sfasciamo le classi — Fatti furbo, fotti la scuola — Né patrii, né padri, né padroni, né padretterno — Abbasso la Madonna ».

Seguono insulti volgari ed infamanti a carico del Presidente

e dei professori, dei quali vengono citati nome e cognome.

Come si vede la scrittura, cervelonica e grossolana, sconsigliata e ridicola, non brilla neppure nella stesura che è povera e oporanea degna solo di un ignorante.

È lecito domandarsi: cosa c'è da aspettarsi da siffatti giovani che oltre ad averne devastato l'interno, anima e cervello, si presentano esternamente con abbigliamento ed aspetti che hanno il sapore ed il colore della bestiale dellinquenza? Che razza di professionisti possono mai uscire da siffatti turpi, cinici, pazzoidi individui?

Ma buoni, perché vivaddio i buoni ci sono sempre, sono costretti a subire la violenza con impedimenti e picchettaggi!

E' una storia desolante e dolorosa che dovrebbe chiudersi col più drastico dei rigori.

Ma chi ha il coraggio di cominciare?

E l'esempio, il cattivo esempio, viene dall'alto!

Il fascismo coniò un motto

rivoluzionario che, purtroppo, mai come oggi ha la sua più completa e deleteria applicazione: « Me ne frega ».

E oggi, se ne fregano tutti: lo Stato, la legge, la Scuola, la Famiglia, la Chiesa, i Cittadini! Tutti.

E dire che queste formazioni di disturbo sono mobilitate, foggiate e difese da ben individuati schieramenti politici.

E' inutile gabbarci con definizioni supulze ed inconcludenti! « Extraparlamentari ».

Ma che significa questa parola? Si tratta, nella maggior parte dei casi, di gruppi di volgari teppisti ai quali si afflancano studenti tarati dall'ozio, dal vizio, dalla droga, dalla negligenza e dalla incapacità di guadagnarsi un sudato e decoroso titolo per vivere onestamente.

Un governo serio, con le sue leggi serie, non dovrebbe permettere questo sistematico sfaldamento della scuola che, in altri tempi, era di esempio all'Europa ed al mondo.

E quando si dice scuola si

dice tutto!

E' vero l'ordinamento scolastico va riveduto modificando, dove è necessario, lo statuto e la costituzione.

Ma non in questo modo!

Il rapporto fra Stato e scuola, e per scuola vogliamo riferirci a quella secondaria ed in modo particolare a quella universitaria, dev'essere rivisto.

Così come deve essere rivisto il rapporto tra professori ed allievi.

Ma che non si esca mai dal binario della tolleranza e della legalità!

È perfettamente inutile imbottirsi di teorie elettroniche o nucleari, di lingue o di classici, quando le parole di un grande filosofo greco, Platone, che specialmente gli studenti liceali dovrebbero conoscere benissimo, vanno gettate al vento.

Egli, già nel 427-347 a.C., lontanissimo il tempo della cosiddetta civiltà, così ammoniva:

« Quando i figli presumono di essere uguali ai padri, quando i maestri tremano davanti agli scolari e preferiscono adularli anziché guidarli, quando si disprezzano le leggi e non si sopporta più alcuna autorità, allora è segno che sta per incominciare la tirannide ».

Chi vuole intendere, intenda.

FELICE CARDINALE

Le lacune dell'Amministrazione di SALA CONSILINA ED I PROBLEMI DELLA NETTEZZA URBANA

Ci consta che la Giunta, ancora prima della formazione social-comunista, deliberò per l'aumento del numero dei VV.UU. di altre due unità.

Quanto cammino ha compiuto questa pratica? Il problema, sul quale abbiamo tanto insistito, è annoso e assillante perché l'attuale sparutissimo Corpo delle guardie municipali fa del suo orgoglio per poter appena sopprimere alle esigenze del solo centro abitato, che diventano sempre più pressanti.

Segnaliamo, intanto, una certa trascuratezza che si rileva nel traffico dei mezzi motorizzati in generale, che aggrava il disagio di tutti.

Non si tiene presente che i punti maggiormente angustiati e pericolosi, per i frequentissimi intasamenti, sono quelli che ricadono nel tratto compreso tra il Tribunale e l'innesto con via Boschè-Valle Mauro, la presenza delle Poste, di Istituti scolastici locali.

Bisognerebbe vietare, nel modo più assoluto, la sosta di quei due tipi di macchina su uno dei due lati della via denominata Nazionale-Mezzacapo.

E qui non basta ricorrere al solito sistema punitivo.

Ne abbiamo parlato, in altra occasione, nella « beffa delle contravvenzioni ».

Sarebbe prezioso l'ausilio di un carro attrezzi per la rimozione di quei mezzi che ostacolano il libero transito.

Parce che vi sia sul posto qualche Ditta all'uopo attrezzata, disposta ad assumerne l'appalto.

Anche le numerose corriere che stazionano accanto alle scuole elementari di Stato dovrebbero essere obbligate a trasferirsi altrove, ad esempio in via Giocatori, perché come si dispongono attualmente concorrono in maniera determinante e

paralizzare il traffico. Specialmente di giovedì che è giorno di mercato.

Ricordiamo pure che non va dimenticata la necessità di fare ricerca di piazzuole che possano essere utilizzate come parcheggio. Ai due lati della città, est ed ovest, non è difficile adattare a tale bisogna aree abbandonate e disastrate.

Si insista, infine, rigorosamente per il rispetto dei divieti soste e per frenare, costi quel che costi, la sfrontata impudenza di quei giovannastri « scavezzacollo » che si sorpendono alla guida di auto e motorette, spesso senza patente, nelle vie interne a velocità considerata e, quindi, assai pericolosa.

Di un'altra cosa vogliamo pure parlare: della nettezza urbana.

Nel consiglio comunale del 2 marzo venne discussa l'applicazione della tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani.

Vi fu chi non si dichiarò d'accordo perché la tassazione potrebbe pesare sui meno abbienti e per i suoi si creerebbero maggiori difficoltà di vita.

Ma il Sindaco chiari che non si trattava di elaborare subito nuove tariffe, ma soltanto di portare la discussione in un prossimo consiglio, onde stabilire criteri sopportabili per tutti al fine di applicare la tassa in misura maggiore o minore, in relazione alle possibilità economiche del cittadino, ai complessi abitati ed alla loro ubicazione.

L'avv. D'Aniello concluse facendo voti per la creazione, tra i comuni del Vallo di Diano, di un Consorzio che provveda all'acquisto di un moderno inceneritore, godendo di contributi da parte dell'Ente Regionale.

A nostro avviso aggiungiamo che, in vista di minacce coleri-

che o di diversa infezione, che non scompariranno né quest'anno né in quelli futuri, occorre una seria presa di posizione per risolvere il problema della nettezza urbana sul quale ci siamo altre volte intrattenuti.

F. C.

★

NEO-DOTTORESSA

La gentile Signorina Giorgia Sgaramea, figliuola diletta del nostro caro amico don Peppino, si è, di recente, laureata in Storia e Filosofia, riportando brillante votazione, presso l'Università di Napoli.

Discussa la tesi « Natura e storia nel pensiero di Rousseau » che ha avuto per Relatore il Chiarissimo Prof. Clelio Carbonara e per Correlatore il Prof. Borrelli.

Giungano alla neo dottoressa, ed ai suoi genitori, gli auguri de « Il Lavoro Tirreno » per le migliori fortune.

Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale
Cava de' Tirreni

Via Garibaldi - Tel. 84.31.06

COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO

IL LATTE "S" ALLA CONQUISTA DELLA PROVINCIA DI SALERNO

La confezione "a mattone" da 1 litro sta per arrivare ai consumatori con i migliori auspici perchè venga ben accolta.

Tutto è pronto per il latte «S», la nuova confezione a mattone, che il nostro giornale già aveva preannunciata a marzo.

Con questo nuovo tipo di latte si riuscirà a soddisfare le esigenze sempre crescenti della provincia di Salerno; infatti lo stabilimento di Fuori ha incrementato le sue attrezzature ed è pronto a produrre mille quintali di latte giornalieri (contro i 460 che produce al momento). Bisogna tenere presente infatti che Salerno, per consumo di latte, è al secondo posto in Italia.

Il latte «mattone» andrà, probabilmente, a sostituire più completamente il tipo a tetraedro,

più ingombrante e meno igienico; anche se, come sembra sicuro, verrà a costare di più.

D'altra parte bisogna ricordare che i costi di lavorazione sono aumentati, e ciò spiega l'aumento del latte in buste, anche se solo in provincia, perchè a Salerno i prezzi sono ancora quelli fissati dal Comitato Prezzi nel 1971.

Attualmente la Centrale del Latte di Salerno fa arrivare i suoi prodotti nella Valle del Sele nel Cilento, e oltre i limiti provinciali, in molti centri del napoletano che lo preferiscono al prodotto locale.

Sono precisazioni che abbiamo appreso nel corso di un incontro

avuto con l'ottimo presidente della Centrale del Latte di Salerno, prof. Gelsomino Pantuliano, affiancato dal consigliere avv. Mario Casino e dal direttore dott. Porpora. Scopo dell'incontro era il lancio della nuova confezione a mattone, ma poi il discorso si è allargato, e sono stati affrontati altri argomenti di interesse più vasto.

Il prof. Pantuliano ha tenuto a precisare che con l'aumento della produzione si potrà estendere la vendita fino in Calabria ed in Sicilia. Questo incremento dovrà basarsi, quasi esclusivamente, sul criterio più importante: la qualità.

E la Centrale di Salerno se-

guitando la produzione di latte pastorizzato intero, continuerà a dare ai consumatori la garanzia sul contenuto di sostanze grosse, proprio quella garanzia che lo ha fatto preferire ad altri prodotti.

Ma accanto al latte intero la Centrale produce, attualmente, anche latte sterile e parzialmente scremato, per chi ha esigenze diverse, ed in un prossimo futuro produrrà anche la panna ed il burro, sempre assicurando le stesse garanzie di genuinità di igiene e di bontà.

Siamo sicuri che i consumatori apprezzeranno le modifiche esteriori del nuovo tipo di latte e vi resteranno fedeli.

PERCHÉ IL LATTE COSTA DI PIÙ IN PROVINCIA

Il prezzo imposto dal Comitato Prezzi è operante solo per la città di Salerno mentre in provincia esso è e rimane libero e quindi suscettibile di aumento.

Per Salerno è il Comune quindi che si addossa l'onere del eventuale disavanzo.

Dal che è facile comprendere che non sarebbe stato giusto mantenere bloccato anche in provincia il prezzo perchè i cittadini di Salerno avrebbero sopportato del tutto ingiustamente un disavanzo provocato dai consumatori degli altri centri della provincia.

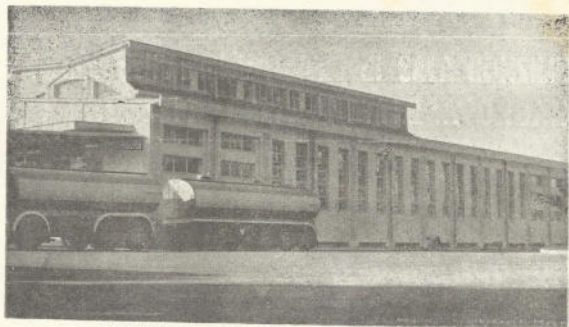
PAGANI

ALLA FATME

Il personale della F.A.T.M.E. è in agitazione sindacale per sollecitare l'accordo interindustriale.

La protesta sindacale, è manifestata con uno sciopero giornaliero di un'ora.

Sino a tutt'ora le trattative con la S.p.A. F.A.T.M.E. non hanno sortito l'effetto sperato; pertanto l'evolversi del fatto malto sicuramente porterà ad una fatma che o più ore di sciopero giornaliero per dare maggior consistenza alla protesta sindacale.



SALERNO - LA CENTRALE DEL LATTE

In Italia, Salerno è al secondo posto, dopo Milano, tra le città consumatrici di latte. Negli ultimi anni la Centrale ha avuto uno sviluppo notevolissimo: nel 1968 arrivava a vendere 180 quintali di latte al giorno, mentre oggi arriva a 460 q.li. L'acquisto del latte avviene nella quasi totalità presso cooperative di allevatori della provincia di Salerno e solo una parte viene acquistata al Nord col metodo cosiddetto a "rubinetto", cioè nella quantità necessaria giornaliera affinché non vi siano rimanenze.

PAGANESE - BENEVENTO - CAMPOBASSO - Chi delle tre?

Mancano poche giornate al termine del campionato e Pagane, Benevento e Campobasso si trovano ancora a stretto contatto di gomito per aggiudicarsi il campionato di serie «D».

Chi vincerà è difficile da pronosticare, perchè queste tre squadre durante tutto l'arco del campionato si sono alternate nel condurlo.

Senza tema di smentita si può dire che è stato un bellissimo campionato e in quest'ultima manciata di minuti che restano

ancora da giocare, le tre squadre daranno tutto per tagliare il traguardo.

Ciò non toglie che due squadre e, per di più, tutte e tre, giungano insieme allo scoccare dell'ora!

Allora si arriverebbe allo spargimento, ciò sarebbe bellissimo dal lato spettacolare anche perchè Pagane, Campobasso e Benevento durante il campionato negli scontri diretti non sono state capaci di superarsi.

Noi ci auguriamo che la sola

Pagane arrivi al traguardo del campionato in corso anche se tutte e tre meritano la «C».

SALVATORE CAMPITIELLO

CULLA

Dal Geom. Gioacchino Senatore e dalla prof. Maria Russo è nato Gaetano. Ai genitori felici le felicitazioni del "Lavoro Tirreno".

IL LAVORO TIRRENO

DIRETTORE RESPONSABILE

LUCIO BARONE

Autorizz. Tribunale di Salerno N. 259 del 28-4-1965

DIREZIONE:
84013 CAVA DE' TIRRENI
Via Atenolfi - 22 84293

Redazione Salernitana:
via Roma 39

Stampa: S.R.I. Tip. Milita
Abbonamento annuo: L. 2.000
Sostentore: L. 5.000

Spediz. in abbonamento postale
Gruppo III - 70%

Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana